

◆ **Dopo gli attacchi dei Popolari il leader dell'Asinello sdrammatizza: «Non possiamo presentarci divisi»**

◆ **Il segretario dell'Udeur: «Al punto in cui siamo c'è uno squilibrio che può essere avvertito dall'opinione pubblica»**

Parisi «ricuce» con i Popolari ma resta lo scoglio referendum Mastella: dopo il voto un nuovo centrosinistra

ROMA Ultime sui movimenti del centro del centro-sinistra. Mentre si stemperano le polemiche aperte fra i Democratici e i Popolari, in particolare sulla questione del referendum elettorale, dall'altro un nuovo «fronte» polemico viene aperto dall'Udeur che arriva a chiedere un «nuovo centrosinistra».

Andiamo con ordine. Arturo Parisi, neo presidente dell'Asinello, ritiene che «sia possibile, dando luogo al confronto, quel chiarimento che in altri momenti è sembrato impossibile». «Sarebbe difficile immaginare - ha detto Parisi a Bologna prima di riunire i coordinatori regionali del movimento - che nello stesso giorno e nello stesso periodo forze che si dichiarano accomunate da affinità di ispirazione o dalla condivisione di progetti si presentassero la mattina unite e la sera divise. Questa è la nostra preoccupazione». Parisi ha detto di ritenere «naturalmente preferibile al refe-

rendum una soluzione parlamentare sulla legge elettorale» ma è «pesimista su questa ipotesi perché si sa che il calendario è stretto».

Per Parisi l'eventuale mancata presentazione dei Democratici con proprie liste non significherebbe non essere presenti nella prossima campagna elettorale. «Noi saremo presenti comunque - ha detto il leader dell'Asinello - come movimento, sostenendo per principio la coalizione di centrosinistra e il candidato del centrosinistra, chiunque esso sia, salvo naturalmente che non abbia assunto posizioni così trasgressive, di rottura o in contrasto con la nostra ispirazione».

Parisi d'altro canto non esclude in assoluto la possibilità di una maggiore possibilità di manovra del suo movimento. «Allo stesso modo

ha tenuto a precisare - potremmo sostenere liste o candidati che dovessero condividere la nostra posizione». «Noi abbiamo proposto ai Popolari - ha spiegato Parisi - e anche alle forze della coalizione un confronto, e non un semplice accordo elettorale, sui temi e gli interrogativi posti in questo momento dai cittadini». «Come non affrontare anche noi - si è chiesto Parisi - quegli stessi interrogativi che, ci piaccia o no, ci sono posti dai referendum?».

Camera, Antonello Sorò: «Non abbiamo mai pensato che il dialogo con i Democratici si è interrotto, ma è tempo di confrontarsi non sui mezzi di stampa ma su un tavolo concreto». E ancora: «Le ragioni

che ci spingono a conservare tutta intera la prospettiva di un accordo serio con i Democratici - dice Sorò - hanno radici nella storia comune e hanno un orizzonte che noi pensiamo più lungo dei mesi che ci separano dal referendum». Tuttavia «limitare il terreno del confronto non già alla scelta del sistema elettorale, materia sulla quale non pensiamo di avere grandi divergenze con i Democratici, ma sull'atteggiamento rispetto al referendum è sicuramente riduttivo».

Le nuove «fibrillazioni», però, come detto, vengono dall'Udeur. «Occorre un nuovo centro sinistra. Al punto in cui siamo - sostiene il leader Clemente Mastella - c'è indubbiamente uno squilibrio che finisce per essere avvertito dall'opinione pubblica e tutto questo rischia di creare un grave appannamento all'intera coalizione». Secondo Mastella «l'area di centro mostra un affaticamento, ma è anche vero



Cacciari presenta la lista per il maggioritario Forte presenza di donne e imprenditori

MESTRE Attinge al mondo delle imprese, dell'associazionismo e delle amministrazioni locali, con una forte presenza del femminile, la lista per il maggioritario presentata ieri a Mestre da Massimo Cacciari, candidato per il centro-sinistra alle prossime regionali venete. Primo in Italia ad aver già varato, a poco più di due mesi dalla scadenza delle urne, l'elenco degli 11 nomi per la lista «Cacciari per il Veneto», il sindaco dimissionario di Venezia chiarisce innanzitutto che se sarà eletto «solo alcuni di questi faranno parte anche della squadra di governo, ma non certo tutti», rimandando a domenica 20 febbraio, a Lonigo (Vicenza), la presentazione della lista per il proporzionale.

La scelta di Cacciari è caduta su tre imprenditori (Marilisa Allegrini, Roberto Migotto e Luigi Arsellini, ex presidente degli industriali del Veneto), uno sportivo come l'ex campione di ciclismo Moreno Argentin, tre docenti universitari (Franca Bibbi, attuale assessore comunale, Francesca Lazzari ed Emilio Franzina), e quattro esponenti delle amministrazioni locali, dell'associazionismo e delle realtà femminili (Giuseppe Berlato Sella e Marco Stradiotto, Bruno Emilio Gandini, presidente nazionale delle scuole professionali di ispirazione cristiana, Simonetta Gatti Zara, presidente veneta del Centro italiano femminile).

«Sono esponenti assolutamente autonomi - spiega Cacciari - di grande esperienza nei settori dell'associazionismo, dell'impresa e dell'amministrazione locale e poi alcuni nomi di prestigio, conosciuti non soltanto a livello regionale, ma anche nazionale». Una squadra «rappresentante di un Veneto orgoglioso dei suoi successi, ma anche intelligentemente critico sulle proprie prospettive e sul proprio futuro», espressione di una regione «matura, in sede sociale, economica e politica».

Una battuta nei confronti dell'avversario del Polo, l'attuale presidente della Regione Giancarlo Galan, Cacciari l'ha comunque voluto indirettamente riservare, affermando di «essere l'unico responsabile di questa lista», mentre «dall'altra parte il presidente non ha questo pensiero». «Altrove - aggiunge - questa lista verrà fatta sotto dettatura».

Intanto il Pci ha fatto sapere che in Lombardia si presenterà alle prossime elezioni con l'apparentamento alla coalizione che candida Mino Martinazzoli, ma con liste proprie sulla parte proporzionale. La decisione è stata presa ieri dal Comitato regionale lombardo del Partito, che ha diffuso una nota in cui precisa di «non aver nemmeno vagliato altre opzioni alternative». «Siamo sempre più sorpresi - ha dichiarato il segretario regionale del partito, Alessandro Credali - del fatto che qualcuno voglia estromettere i Comunisti Italiani dal centrosinistra. Lo stesso che invece mantiene inalterati e stretti rapporti con forze come Rifondazione. La nostra proposta rimane la stessa - ha aggiunto Credali - con la disponibilità a sperimentare la lista unica in alcuni collegi. So che la graditudine in politica non esiste. Spero però che ritorni il buon senso e che non si voglia dividere il Centrosinistra».

Vorrei dire ai popolari: uniamoci e teniamo ferma la rotta del bipolarismo. Fra l'altro le nuove regioni dovranno varare le loro leggi elettorali. È impensabile cavalcare una spinta neoproporzionalista. E i radicali dovrebbero riflettere su un accordo con il proporzionalista Berlusconi».



L'ex campione di ciclismo Moreno Argentin, sopra il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e sotto Walter Vitali, responsabile degli enti locali dei Ds

LUANA BENINI

ROMA «Dovunque siamo in grado di prevalere sul Polo con le sue alleanze «innaturali» costruite affannosamente. Il centrosinistra non parte sconfitto da nessuna parte. Noi abbiamo messo in campo candidati forti. Non è un caso che il Cavaliere non parli mai dei propri candidati e si appresti a una campagna tutta su temi nazionali». Walter Vitali è fiducioso.

Vitali, il centrosinistra non ha ancora trovato un accordo sui candidati in Calabria, Basilicata, Molise. Il punto dirimente sembra la scelta del futuro sindaco di Napoli che il Ppi rivendica... «C'è la necessità di individuare urgentemente le candidature per queste tre regioni. Non si possono disperdere i risultati positivi raggiunti finora perdendo ulteriormente tempo dentro logiche di tipo partitico. Il centrosinistra deve operare un colpo d'ala comprendendo che ogni giorno che passa è un regalo immeritato fatto al Polo...».

Nel frattempo questo rappresenta un freno nell'avvio della campagna elettorale?

«La prossima settimana verrà annunciata l'iniziativa di presentazione dei 15 candidati alle regionali che si terrà all'inizio di marzo. Sindaci e amministratori regionali del centrosinistra intendono dare vita ad un loro movimento. A Genova il 6 novembre si sono tenuti gli Stati generali. Orsì si passa a una fase successiva: un movimento

politico stabile, organizzato, che diventa una parte importante dell'idea di federazione o comunque di alleanza coesa. Questo è un messaggio forte ai partiti della coalizione: superare le logiche partitiche e ritrovare identità di vedute e comunanza di idee. Il confronto politico elettorale del resto è già iniziato. Oggi (ieri ndr) ci sono state due importanti iniziative, la presentazione della candidatura di Claudio Martini con una grande convenzione a Firenze e una iniziativa di Livia Turco con gli amministratori piemontesi».

Uno dei nodi è quello delle liste unitarie.

«A questo proposito, l'esperienza più avanzata è quella lombarda. Una volta superati i problemi con il Pci, in Lombardia si può procedere sulla strada indicata da Martinazzoli. E questa è una delle regioni più difficili per il centrosinistra, la sfida è ardua ma avvincente. Il fatto di andare a un'unica lista collegata a Martinazzoli di tutti e sette i partiti che sostengono

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile enti locali Ds

«Regionali, possiamo vincere quasi ovunque»

/// **Vanno definite subito le ultime tre candidature per non disperdere risultati ottenuti**



gati intorno alla candidatura di Cacciari. Complessivamente il centrosinistra ha costruito le sue alleanze attraverso un confronto politico-programmatico iniziato fin dall'estate scorsa. Alleanze per governare le regioni. Anche i rapporti con Prc non sono stati il frutto di un rapporto di con-

venienza come invece sta accadendo nel Polo».

Il Cavaliere sta ammucciando alleati... «Noi abbiamo costruito alleanze e programmi a partire dalle realtà regionali perché queste elezioni dovranno assicurare maggioranze cose in grado di governare in maniera forte e stabile e fare delle regioni un nuovo motore di sviluppo per il paese. La semplice somma di soggetti politici disomogenei fra loro può portare solo a situazioni di ingovernabilità. Come fa Berlusconi a mettere insieme la Lega da una parte e i radicali dall'altra? Queste sono alleanze per il non governo».

Sarà questo uno dei cavalli di battaglia del centrosinistra? «Il nostro slogan è: 15 leader per continuare a cambiare il paese. L'elezione diretta del presidente può costituire per le regioni un traino nuovo. Finora non hanno avuto gli strumenti per poter corrispondere all'idea di uno Stato articolato in maniera federale. Sono state essenzialmente enti burocratici. La stagione che si apre potrebbe davvero essere una stagione costituente per nuove regioni».

Livia Turco ha già proposto di fare a Torino la sede del nuovo go-

verno delle regioni...

«Il concetto è esattamente questo. Il paese è cambiato con i governi di centrosinistra. Ma finora non ha avuto quella possibilità che invece hanno avuto altri paesi avanzati di far procedere insieme l'azione del governo centrale e dei governi regionali. Per andare avanti il paese non può fondarsi su un unico motore, quello del governo centrale, si devono accendere altri nuovi motori. Dovrebbe essere questo il motivo conduttore della campagna elettorale. Chiediamo un voto per le nuove regioni nelle quali trasferire le esperienze più positive realizzate con il governo di centrosinistra e con il governo delle città».

Come pensate di organizzare la campagna elettorale?

«Metteremo al primo posto i candidati e la coalizione. Fra le cinque regioni del nord si è già realizzato un coordinamento. Così come fra le sei regioni del centro. Resta da costituire un coordinamento per il Sud. Questi coordi-

namenti sono finalizzati a dare risposte articolate alle sfide diverse che si giocano nel paese. Il contrario di quello che sta facendo il Cavaliere che vuole trasformare tutto in una sorta di referendum sul governo nazionale. La sfida decisiva è al Nord nelle regioni governate dal Polo che sono il cuore economico del paese».

La sfida regionale si intreccia con il referendum antiproporzionale che vede i Pci divisi. Nel centrosinistra è argomento di scontro fra Ppi e Democratici... «In campo c'è il tentativo del Cavaliere di ricostituire un centro inamovibile e cancellare il bipolarismo che è un bene a cui i cittadini non vogliono rinunciare.

Vorrei dire ai popolari: uniamoci e teniamo ferma la rotta del bipolarismo. Fra l'altro le nuove regioni dovranno varare le loro leggi elettorali. È impensabile cavalcare una spinta neoproporzionalista. E i radicali dovrebbero riflettere su un accordo con il proporzionalista Berlusconi».

Martinazzoli: «Un Tg torni a Milano»

«Leggo della riforma del servizio radiotelevisivo che il Cda della Rai dovrebbe approntare. Dico che di quel servizio non sappiamo che fare».

Così Mino Martinazzoli ha commentato i movimenti per l'assetto e per il futuro del servizio pubblico. «Non ci interessa se nella Rai entrano i privati e se è necessario fare concorrenza alle altre televisioni. Mi domando quale garanzia questo strumento può dare alle varie culture». Quindi a proposito del federalismo ha aggiunto: «Se davvero ci credono, a Milano deve tornare un Tg. Non ci basta l'elemosina che ci danno con il Telegiornale che già viene fatto a Milano. Vogliamo un Tg che parli di noi, che ci descriva». (Ansa)

L'INTERVENTO

IL MEZZOGIORNO PUÒ DIVENTARE UNA GRANDE OPPORTUNITÀ

GIANFRANCO NAPPI

La realtà della costruzione europea, della formazione cioè di una nuova soggettività politica sulla scena mondiale, rappresenta nel nostro tempo una novità di straordinario rilievo: la possibile risposta che il vecchio continente afferma per riaprire nella «globalizzazione» (la svolta epocale che stiamo vivendo), la prospettiva di un governo dello sviluppo, di una sua finalità sociale, di un più avanzato livello di civiltà. L'Italia è protagonista di questa volontà. Non era scontato. Anzi. Le cose lasciate al loro corso naturale stavano conducendo all'esito opposto. Si è espressa una volontà nazionale che il centrosinistra ha saputo suscitare e guidare. Ad essa hanno concorso in modo decisivo i nuovi governi locali, il mondo del lavoro e quello più avvertito dell'impresa. Un merito di una portata storica.

I problemi più antichi e più moderni della società italiana è a questo livello nuovo che possono

trovare una risposta adeguata, capace di rilanciare l'unità reale del paese come valore. Ed è esattamente dentro questo passaggio che per il Mezzogiorno si dischiude una possibilità straordinaria: da storico problema a grande carta che l'Italia può giocare nel contesto europeo e mediterraneo.

Perché oggi il problema nuovo, inedito da affrontare, conseguenza diretta della scelta della costruzione europea può essere così definito: come avviene l'integrazione del soggetto-Italia (Istituzioni, economia, società, cultura) nel nuovo soggetto-Europa in costruzione? Con quali scelte, contenuti, realtà sociali, valori di riferimento alla base? Un problema gigantesco, un passaggio arduo, forse il più difficile della nostra storia: dal «come» si risponderà a questo tema dipenderà anche il «come» dell'Italia nel futuro.

E torna il Mezzogiorno da «problema» ad opportunità. Perché il calore aggiunto da mettere in cam-

po è proprio la straordinaria riserva di energie intellettuali e umane, giovanili, una antica adattabilità e capacità di fare, concentrate nelle regioni meridionali, la cui non valorizzazione o il cui utilizzo distorto rappresentano la più grande disomogeneità, anche civile, del nostro paese. L'integrazione avverrà con saldo attivo se si riuscirà a costruire questa valorizzazione. Il campo principale di sua manifestazione lo si ritrova nella capacità che si avrà di fare del Mezzogiorno una frontiera dell'innovazione, della realizzazione di produzioni, servizi e ricerca innovativi, nella capacità di valorizzare le memorie e il deposito di storia, di civiltà che qui si concentra traducendolo in prodotti, servizi, marchi.

Serve anche una diffusione spinta dell'innovazione che coinvolga i settori «maturi» che per questa via possono guadagnare nuove condizioni di mercato e uscire dall'arretratezza e da «sommerso». Sono

necessari subito nuovi percorsi formativi per una giovane generazione meridionale che incroci formazione e fare concreto. Si creano così più lavoro, ricco, creativo, in cui il bagaglio di sapere e di saper fare dell'individuo sia valorizzato. In una parola, facendo leva sulle sue realtà nuove, su un cambiamento che già è cominciato nel lavoro, nell'impresa e nelle istituzioni si tratta di portare rapidamente il Mezzogiorno a misurarsi con i punti alti dello sviluppo europeo elevando per questa via la capacità competitiva dell'intero paese.

Questo serve al paese, e serve anche ad un Nord che altrimenti vedrebbe diventare le proprie aree più dinamiche punto di integrazione passiva rispetto a quelle più forti del centro Europa. Ecco il tema unitario del futuro della nazione Italia. Non sarà ininfluente rispetto al concretizzarsi di tutta una prospettiva se e come cambierà il volto dei governi delle regioni me-

ridionali. È cambiato il governo del paese. Sono cambiati i governi di tanti Comuni del Mezzogiorno.

La vera «palla al piede» del Mezzogiorno in questi anni è stata rappresentata proprio dalla incapacità di tanti governi regionali di esprimere una più alta e rinnovata esperienza di governo e di guida dello sviluppo. Non è rimasto privo di conseguenze negative il fatto che per quattro anni regioni come la Campania, la Calabria, la Sicilia, prima dei crolli rovinosi di un anno fa, e ancor oggi la Puglia, abbiano sperimentato «l'occasione» di governi «duraturi» del Polo, falliti clamorosamente.

Con quale credibilità il Polo nelle regioni del Mezzogiorno si ripresenta per chiedere un consenso, ancor di più alla luce di quanto sta realizzando al Nord accordandosi con la Lega, proprio mentre questa forza rilancia le sue posizioni antimeridionaliste ed addirittura le sue affinità con una destra alla Haider? Sarà decisivo

dunque il voto nelle regioni meridionali. Il valore grande della scelta di Antonio Bassolino di accettare di guidare la coalizione in Campania restituisce in questo scontro elettorale all'intero Mezzogiorno la possibilità di pesare compiutamente in una dimensione nazionale. Che la «carta» Mezzogiorno possa essere compiutamente giocata, dipenderà infatti anche dalla qualità, dalla forza, dalla capacità programmatica che le coalizioni di governo sapranno esprimere. Solo dal centrosinistra può venire, nelle regioni meridionali come al governo nazionale, una guida autorevole, capace di far procedere riforme fondamentali, di contrastare le resistenze che esse generano. Può farlo un centrosinistra capace di rilanciare, anche dal Mezzogiorno, le proprie ragioni ideali, progettuali, sociali. Per questo lavorano i Ds: in questo percorso c'è tutto un Mezzogiorno da rappresentare, cui dare fiducia, cui chiedere questo sì, una attiva scesa in campo. Anche così si rilegittima la politica, unendo ad una grande spinta etica una nuova capacità di rispondere alle inquietudini ed alle aspirazioni migliori presenti nella società.

Segretario regionale Ds-Campania

